

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

“Misericordia io voglio e non sacrifici”

Sussidio Pastorale

GIORNATA DI PREGHIERA PER LE CARCERI



“Misericordia io voglio e non sacrifici”

Sussidio Pastorale



PRESENTAZIONE

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,12-13). È la risposta di Gesù ai farisei che non comprendevano il perché sedesse a tavola con “pubblicani e peccatori”. Ciò che stupisce è la presenza di quei commensali, che fa però da legame con l’episodio precedente: la chiamata di Matteo, l’odiato funzionario delle imposte. Nella risposta di Gesù c’è il capovolgimento di prospettiva: “Misericordia io voglio e non sacrifici” (cfr Osea 6,6) significa che il Signore è interessato all’amore, a ciò che nasce dal cuore e non da gesti esteriori vuoti.

Cosa significa per noi oggi? E perché la scelta di dare come titolo a questo Sussidio proprio quel-





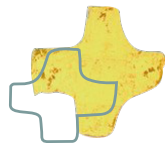
le parole? Di certo, non c'è alcuna contrapposizione tra sacrificio e amore ma una connessione altamente spirituale di una vita che si incarna nella storia e nell'umanità, con le sue gioie e con i suoi dolori. In questo senso si coglie anche il passaggio della frase da Osea a Cristo: nel primo si riferisce all'uomo, nel secondo a Dio. Il profeta Ezechiele aiuta nella comprensione: "Io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva" (Ez 33,11). L'amore è sempre un dono e il sacrificio segna l'apertura ad accoglierlo con tutto ciò che questo comporta. L'efficacia di questo processo si misura in tutte le situazioni che noi consideriamo di periferia o marginali. Sono quell'interrogativo che può sostenere la nostra comprensione, perché non c'è luogo in cui l'amore non si possa incarnare. Anche dentro le mura di un carcere. Ce lo ricorda continuamente Papa Francesco: "Nessuno [...] punti il dito contro qualcuno. Tutti invece rendiamoci strumenti di misericordia, con atteggiamenti di condivisione e di rispetto" (Udienza, 9 novembre 2016). Siamo chiamati a mostrare il volto della Chiesa-madre ai fratelli detenuti, sensibilizzando al contempo le comunità cristiane e la società civile verso le carceri, spazi spesso dimenticati ed emarginati.

Questo Sussidio vuole essere un segno di attenzione delle Chiese in Italia per quanti sono stati privati della

loro libertà personale e di incoraggiamento per coloro che operano nelle carceri. È un modo per “visitare”, per oltrepassare le porte chiuse e le sbarre, per farci prossimi. Del resto, entrare in queste periferie umane è per i credenti un atto di fede: Gesù si identifica, continua a identificarsi, con queste persone che chiedono di essere visitate. Ecco allora che queste pagine diventano il segno di una nuova fraternità, della certezza che si può ricominciare nella vita personale e sociale anche quando sembra albergare il disagio o la disperazione. Perché, come rimarca il Papa, “il Signore non rimane fuori, non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. [...] Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto” (Discorso ai partecipanti al convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane, 23 ottobre 2013).

Con il desiderio di raggiungere tutti, vogliamo pensare questo Sussidio come una mano tesa, un abbraccio, una parola di conforto, come un’azione concreta affinché questi fratelli non siano solo destinatari di una buona azione ma protagonisti del proprio riscatto e del proprio futuro.

+ **Giuseppe Baturi**
Arcivescovo di Cagliari
Segretario Generale della Cei



PRIMA SEZIONE

DOCUMENTI




**DISCORSO DI PAPA FRANCESCO
ALLA POLIZIA PENITENZIARIA,
AL PERSONALE DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA E DELLA
GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ**

*Piazza San Pietro
Sabato, 14 settembre 2019*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Vi do il benvenuto e ringrazio il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per le sue parole. Vorrei rivolgervi a mia volta tre semplici parole. Anzitutto alla Polizia Penitenziaria e al personale amministrativo vorrei dire *grazie*. Grazie perché il vostro lavoro è nascosto, spesso difficile e poco appagante, ma essenziale. Grazie per tutte le volte che vivete il vostro servizio non solo come una vigilanza necessaria, ma come un sostegno a chi è debole. So che non è facile ma quando, oltre a essere custodi della sicurezza siete presenza vicina per chi è caduto nelle reti del male, diventate costruttori di futuro: ponete le basi per una convivenza più rispettosa e dunque per una società più sicura. Grazie perché, così facendo, diventate giorno dopo giorno *tessitori di giustizia e di speranza*. Grazie a voi!






C'è un passo del Nuovo Testamento, rivolto a tutti i cristiani, che credo vi si addica in modo particolare. Così dice la Lettera agli Ebrei: «Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere» (*Eb* 13,3). Voi vi trovate in questa situazione, mentre varcate ogni giorno le soglie di tanti luoghi di dolore, mentre trascorrete tanto tempo tra i reparti, mentre siete impegnati nel garantire la sicurezza senza mai mancare di rispetto per l'essere umano. Non dimenticatevi, per favore, del bene che potete fare ogni giorno. Il vostro comportamento, i vostri atteggiamenti, i vostri sguardi sono preziosi. Siete persone che, poste di fronte a un'umanità ferita e spesso devastata, ne riconoscono, a nome dello Stato e della società, l'insopprimibile dignità. Vi ringrazio dunque di non essere solo *vigilanti*, ma soprattutto *custodi* di persone che a voi sono affidate perché, nel prendere coscienza del male compiuto, accolgano prospettive di rinascita per il bene di tutti. Siete così chiamati a essere *ponti* tra il carcere e la società civile: col vostro servizio, esercitando una *retta compassione*, potete scavalcare le paure reciproche e il dramma dell'indifferenza. Grazie.

Vorrei dirvi anche di non demotivarvi, pur fra le tensioni che possono crearsi negli istituti di detenzione. Nel vostro lavoro è di grande aiuto tutto ciò che vi fa sentire coesi: anzitutto il sostegno delle vostre famiglie, che vi sono vicine nelle fatiche. E poi l'incoraggiamento reci-

proco, la condivisione tra colleghi, che permettono di affrontare insieme le difficoltà e aiutano a far fronte alle insufficienze. Tra queste penso, in particolare, al problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari - è un problema grave -, che accresce in tutti un senso di debolezza se non di sfinimento. Quando le forze diminuiscono la sfiducia aumenta. È essenziale garantire condizioni di vita decorose, altrimenti le carceri diventano polveriere di rabbia, anziché luoghi di ricupero.

Una seconda parola è per i Cappellani, le religiose, i religiosi e i volontari: siete *i portatori del Vangelo* tra le mura delle carceri. Vorrei dirvi: *avanti*. Avanti, quando vi addentrate nelle situazioni più difficili con la sola forza del sorriso e di un cuore che ascolta: la saggezza di ascoltare, avanti, con il cuore che ascolta. Avanti quando vi caricate dei pesi altrui e li portate nella preghiera. Avanti quando, a contatto con le povertà che incontrate, vedete le vostre stesse povertà. È un bene, perché è essenziale riconoscersi prima di tutto bisognosi di perdono. Allora le proprie miserie diventano ricettacoli della misericordia di Dio; allora, da perdonati, si diventa testimoni credibili del perdono di Dio. Altrimenti si rischia di portare sé stessi e le proprie presunte autosufficienze. State attenti su questo! Avanti, perché con la vostra missione offrite consolazione. Ed è tanto importante non lasciare solo chi si sente solo. Vorrei dedicare anche a voi una frase della Scrittura,



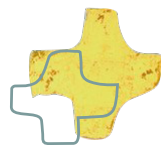


che la gente mormorò contro Gesù vedendolo andare da Zaccheo, un pubblicano accusato di ingiustizie e ruberie. Il Vangelo di Luca dice così: «È entrato in casa di un peccatore!» (Lc 19,7). Il Signore è andato, non si è fermato davanti ai pregiudizi di chi crede che il Vangelo sia destinato alla “gente per bene”. Al contrario, il Vangelo chiede di sporcarsi le mani. Grazie, perché vi sporcate le mani! E avanti! Avanti allora, con Gesù e nel segno di Gesù, che vi chiama a essere seminatori pazienti della sua parola (cfr Mt 13,18-23), cercatori instancabili di ciò che è perduto, annunciatori della certezza che ciascuno è prezioso per Dio, pastori che si caricano le pecore più deboli sulle proprie spalle fragili (cfr Lc 15,4-10). Avanti con generosità e gioia: col vostro ministero consolate il cuore di Dio.

Infine una terza parola, che vorrei indirizzare ai detenuti. È la parola *coraggio*. Gesù stesso la dice a voi: “Coraggio”. Questa parola deriva da *cuore*. Coraggio, perché siete nel cuore di Dio, siete preziosi ai suoi occhi e, anche se vi sentite smarriti e indegni, non perdetevi d’animo. Voi che siete detenuti siete importanti per Dio, che vuole compiere meraviglie in voi. Anche per voi una frase della Bibbia. La Prima Lettera di Giovanni dice: «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20). Non lasciatevi mai imprigionare nella cella buia di un cuore senza speranza, non cedete alla rassegnazione. Dio è più grande di ogni

problema e vi attende per amarvi. Mettetevi davanti al Crocifisso, allo sguardo di Gesù: davanti a Lui, con semplicità, con sincerità. Da lì, dal coraggio umile di chi non mente a sé stesso, rinasce la pace, fiorisce di nuovo la fiducia di essere amati e la forza per andare avanti. Immagino di guardarvi e di vedere nei vostri occhi delusioni e frustrazione, mentre nel cuore batte ancora la speranza, spesso legata al ricordo dei vostri cari. Coraggio, non soffocate mai la fiammella della speranza. Sempre guardando l'orizzonte del futuro: sempre c'è un futuro di speranza, sempre.

Cari fratelli e sorelle, ravvivare questa fiammella è dovere di tutti. Sta ad ogni società alimentarla, fare in modo che la pena non comprometta il diritto alla speranza, che siano garantite prospettive di riconciliazione e di reinserimento. Mentre si rimedia agli sbagli del passato, non si può cancellare la speranza nel futuro. L'ergastolo non è la soluzione dei problemi - lo ripeto: l'ergastolo non è la soluzione dei problemi -, ma un problema da risolvere. Perché se si chiude in cella la speranza, non c'è futuro per la società. Mai privare del diritto di ricominciare! Voi, cari fratelli e sorelle, col vostro lavoro e col vostro servizio siete testimoni di questo diritto: *diritto alla speranza, diritto di ricominciare*. Vi rinnovo il mio *grazie*. *Avanti, coraggio*, con la benedizione di Dio, custodendo coloro che vi sono affidati. Prego per voi e chiedo anche a voi di pregare per me. Grazie.



TESTIMONIANZA: JACQUES FESCH.

Jacques Fesch. Un ragazzo francese che nel corso di una rapina uccise un poliziotto e per questo motivo, a 27 anni nel 1957, ebbe la testa mozzata dalla ghigliottina» Così scrisse Jacques nel suo Diario dopo la sentenza di condanna a morte: «Non resta che una cosa da fare: ignorare tutto quest'odio, poi cercare in sé e attorno a sé Colui che instancabilmente attende l'anima percossa e disperata per darle un tesoro che rifiuta al mondo. Ritrovare il Cristo che, nella solitudine di una cella, vi parla forse più distintamente che altrove. Allora, alla luce della fede, accettare la croce che a poco a poco diventerà così leggera che neanche la si sentirà più. Poi offrire la propria sofferenza, le ingiustizie di cui si è vittima, amare coloro che ci percuotono, e un giorno si udrà, come un buon ladrone crocifisso: 'In verità ti dico, oggi stesso tu sarai in paradiso!'» Il giorno prima dell'esecuzione: «Ultimo giorno di lotta; domani a quest' ora sarò in Cielo! Il mio avvocato è appena venuto ad avvertirmi che l'esecuzione avrà luogo domani verso le 4 del mattino. Che la volontà del Signore sia fatta in ogni ...cosa! Confido nell'amore di Gesù e so che Egli comanderà ai suoi angeli di portarmi sulle loro mani (cf Sal 90). Che io muoia come vuole il Signore, tuttavia sono sicuro che nel-

la sua bontà Gesù mi donerà una morte da cristiano, affinché sino alla fine io possa rendere testimonianza. Bisogna che io glorifichi il Suo santo Nome, e so che lo glorificherò. Per il momento, restiamo calmi e facciamo ogni cosa con dolcezza e soave. Gesù si fa sempre più vicino a me, ma nella pace e nel riposo dell'anima. Felice colui che ripone la sua fiducia nel Signore. Non sarà mai confuso Nel 2011 in Francia si è chiusa la fase diocesana del processo di beatificazione di Jacques Fesch.



**DISCORSO DEL
SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO
NAZIONALE DEI CAPPELLANI
DELLE CARCERI ITALIANE**

Aula Paolo VI

Mercoledì, 23 ottobre 2013


Cari Fratelli,

vi ringrazio, e vorrei approfittare di questo incontro con voi, che lavorate nelle carceri di tutta Italia, per far arrivare un saluto a tutti i detenuti. Per favore dite che prego per loro, li ho a cuore, prego il Signore e la Madonna che possano superare positivamente questo periodo difficile della loro vita. Che non si scoraggino, non si chiudano. Voi sapete che un giorno tutto va bene, ma un altro giorno sono giù, e quell'ondata è difficile. Il Signore è vicino, ma dite con i gesti, con le parole, con il cuore che il Signore non rimane fuori, non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie, perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nel-

le acque. Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto. Prego perché ciascuno apra il cuore a questo amore. Quando io ricevevo una lettera di uno di loro a Buenos Aires li visitavo, mentre ora quando ancora mi scrivono quelli di Buenos Aires qualche volta li chiamo, specialmente la domenica, faccio una chiacchierata. Poi quando finisco penso: perché lui è lì e non io che ho tanti e più motivi per stare lì? Pensare a questo mi fa bene: poiché le debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io? Per me questo è un mistero che mi fa pregare e mi fa avvicinare ai carcerati.

E prego anche per voi Cappellani, per il vostro ministero, che non è facile, è molto impegnativo e molto importante, perché esprime una delle opere di misericordia; rende visibile la presenza del Signore nel carcere, nella cella. Voi siete segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli che hanno bisogno di speranza. Recentemente avete parlato di una giustizia di riconciliazione, ma anche di una giustizia di speranza, di porte aperte, di orizzonti. Questa non è un'utopia, si può fare. Non è facile, perché le nostre debolezze ci sono dappertutto, anche il diavolo c'è dappertutto, le tentazioni ci sono dappertutto, ma bisogna sempre provarci.





Vi auguro che il Signore sia sempre con voi, vi benedica e la Madonna vi custodisca; sempre nella mano della Madonna, perché lei è la madre di tutti voi e di tutti loro in carcere. Vi auguro questo, grazie! E chiediamo al Signore che benedica voi e i vostri amici e amiche delle carceri; ma prima preghiamo la Madonna perché ci porti sempre verso Gesù: *Ave Maria*....


MESSAGGIO DI SAN GIOVANNI PAOLO II PER IL GIUBILEO NELLE CARCERI

9 Luglio 2000

Chi si trova in carcere, pensa con rimpianto o con rimorso ai giorni in cui era libero, e subisce con pesantezza un tempo presente che non sembra passare mai. All'umana esigenza di raggiungere un equilibrio interiore anche in questa situazione difficile può recare un aiuto determinante *una forte esperienza di fede*. Qui sta uno dei motivi del valore del Giubileo nelle carceri: l'esperienza giubilare vissuta tra le sbarre può condurre a insperati orizzonti umani e spirituali.

3. Il Giubileo ci ricorda che *il tempo è di Dio*. Non sfugge a questa signoria di Dio anche il tempo della detenzione. I pubblici poteri che, in adempimento di una disposizione di legge, privano della libertà personale un essere umano ponendo quasi tra parentesi un periodo più o meno lungo della sua esistenza, devono sapere di *non essere signori del tempo del detenuto*. Allo stesso modo, chi si trova nella detenzione non deve vivere come se il tempo del carcere gli fosse irrimediabilmente sottratto: *anche il tempo trascorso in carcere è tempo di Dio* e come tale va vissuto; è tempo che va





offerto a Dio come occasione di verità, di umiltà, di espiazione ed anche di fede. Il Giubileo è un modo per ricordarci che non solo il tempo è di Dio, ma che i momenti in cui sappiamo ricapitolare tutto in Cristo diventano per noi « un anno di grazia del Signore ».

Durante il periodo del Giubileo, ciascuno è chiamato a registrare il tempo del proprio cuore, unico e irripetibile, sul tempo del cuore misericordioso di Dio, sempre pronto ad accompagnare ciascuno, al suo passo, verso la salvezza. Anche se la condizione carceraria, a volte, rischia di spersonalizzare l'individuo, privandolo di tante possibilità di esprimere pubblicamente se stesso, egli deve ricordare che non è così davanti a Dio: il Giubileo è il tempo della persona, in cui ciascuno è se stesso davanti a Dio, a immagine e somiglianza di Lui. E ciascuno è chiamato ad accelerare il suo passo verso la salvezza ed a progredire nella graduale scoperta della verità su se stesso.

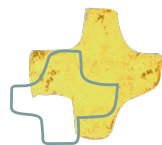
DISCORSO DI BENEDETTO XVI


Rebibbia

Domenica, 18 dicembre 2011

Cari amici, il sistema di detenzione ruota intorno a due capisaldi, entrambi importanti: da un lato tutelare la società da eventuali minacce, dall'altro reintegrare chi ha sbagliato senza calpestarne la dignità e senza escluderlo dalla vita sociale. Entrambi questi aspetti hanno la loro rilevanza e sono protesi a non creare quell'«abisso» tra la realtà carceraria reale e quella pensata dalla legge, che prevede come elemento fondamentale la funzione rieducatrice della pena e il rispetto dei diritti e della dignità delle persone. La vita umana appartiene a Dio solo, che ce l'ha donata, e non è abbandonata alla mercé di nessuno, nemmeno al nostro libero arbitrio! Noi siamo chiamati a custodire la perla preziosa della vita nostra e di quella degli altri.

So che il sovraffollamento e il degrado delle carceri possono rendere ancora più amara la detenzione: mi sono giunte varie lettere di detenuti che lo sottolineano. E' importante che le istituzioni promuovano un'attenta analisi della situazione carceraria oggi, ve-





rifichino le strutture, i mezzi, il personale, in modo che i detenuti non scontino mai una “doppia pena”; ed è importante promuovere uno sviluppo del sistema carcerario, che, pur nel rispetto della giustizia, sia sempre più adeguato alle esigenze della persona umana, con il ricorso anche alle pene non detentive o a modalità diverse di detenzione.

DISCORSO DI SAN GIOVANNI XXIII AI CARCERATI DI REGINA COELI

27 dicembre 1958

“Miei cari figlioli, miei cari fratelli, siamo nella casa del Padre anche qui. Siete contenti che io sia venuto? Venendo qui da S.Pietro mi sono rammentato che quando ero ragazzo uno dei miei buoni parenti, andando un giorno a caccia senza licenza, fu preso dai carabinieri e messo dentro. Oh, che impressione! Oh, poveretto lui! Ma sono cose che possono capitare, qualche volta, anche se le intenzioni non sono cattive. E se si sbaglia, si sconta, e noi dobbiamo offrire al Signore i nostri sacrifici. Che grande cosa, fratelli, il Cristianesimo!

Siete contenti che sia venuto a trovarvi? Sapevo che mi volevate, e anch'io vi volevo. Per questo, eccomi qui. A dirvi il cuore che ci metto, parlandovi, non ci riuscirei, ma che altro linguaggio volete che vi parli il Papa? Io metto i miei occhi nei vostri occhi: ma no, perché piangete? Siate contenti che io sia qui. *Ho messo il mio cuore vicino al vostro.* Il Papa è venuto, eccomi a voi. Penso con voi ai vostri bambini che sono la vostra poesia e la vostra tristezza, alle vostre mogli, alle vostre sorelle, alle vostre mamme...”

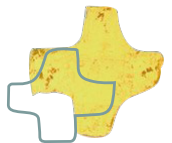


SECONDA SEZIONE
PROPOSTE PER L'ANIMAZIONE
LITURGICA



1. Se le norme liturgiche lo consentono per la Giornata delle carceri
 - si può utilizzare l'orazione colletta per i carcerati (Messale Romano, p. 909).

2. Per la preghiera dei fedeli
 - Si utilizzi il formulario di p. 32.



Liturgia della Parola

«*Misericordia io voglio e non sacrifici*»

CANTO

Durante il canto, colui che presiede la celebrazione fa il suo ingresso in chiesa, prende posto alla sede e introduce la preghiera.

Presidente

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Benedetto sei tu, Padre di misericordia,
che cancelli l'iniquità
e lavi dalla colpa.

R. Benedetto nei secoli il Signore.

Benedetto sei tu, Gesù salvatore,
che risani i cuori affranti
e fasci le ferite dell'anima.

R. Benedetto nei secoli il Signore.

Benedetto sei tu, Spirito consolatore,
che fai della terra una nuova creazione
e rechi il dono della pace

R. Benedetto nei secoli il Signore.

ORAZIONE

Presidente

Preghiamo.

O Padre, che vuoi la misericordia più dei sacrifici
e accogli i peccatori alla tua mensa,
fa' che la nostra vita, trasformata dal tuo amore,
si apra con totale dedizione a te e ai fratelli.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

R. Amen.

PRIMA LETTURA

Voglio l'amore e non il sacrificio.

Dal libro del profeta Osèa (6,3-6)

Affrettiamoci a conoscere il Signore,

la sua venuta è sicura come l'aurora.

Verrà a noi come la pioggia d'autunno,
come la pioggia di primavera che feconda la terra.

Che dovrò fare per te, Èfraim,

che dovrò fare per te, Giuda?

Il vostro amore è come una nube del mattino,


come la rugiada che all'alba svanisce.

Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti,

li ho uccisi con le parole della mia bocca

e il mio giudizio sorge come la luce:





poiché voglio l'amore e non il sacrificio,
la conoscenza di Dio più degli olocausti.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE DAL SALMO 49 (50)

℟. Chi cammina per la retta via vedrà la salvezza di Dio.

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente:
«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. **℟.**

Se avessi fame, non te lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.
Mangerò forse la carne dei tori?
Berrò forse il sangue dei capri? **℟.**

Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria». **℟.**

CANTO AL VANGELO (*Lc 4,18*)

℟. Alleluia, alleluia.

Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio;

a proclamare ai prigionieri la liberazione.

℟. Alleluia.

VANGELO

Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Dal Vangelo secondo Matteo (9,9-13)

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Parola del Signore.

OMELIA



PREGHIERA DEI FEDELI

Presidente

Carissimi,

Il Signore Gesù ci richiama l'essenzialità del Vangelo che dà valore al culto e alla pratica dei precetti:

amare Dio e amare il prossimo.

Apriamo il nostro cuore

e presentiamo a Dio la nostra comune preghiera.

℟. Dio fonte di ogni bene, ascoltaci.

Veglia sulla tua Chiesa: possa guidare gli uomini all'incontro con Cristo, unico salvatore del mondo.

Preghiamo. **℟.**

Sostieni il personale delle carceri, la polizia penitenziaria e quanti lavorano nelle strutture penitenziarie: si adoperino per ricercare la giustizia, realizzare il bene comune e favorire il cammino di riabilitazione dei detenuti. Preghiamo. **℟.**

Assisti i cappellani delle carceri, diaconi, religiose e tutti i volontari: siano il segno della vicinanza di Cristo per quanti hanno bisogno di speranza. Preghiamo. **℟.**

Fortifica quanti sono privati della loro libertà personale: vivano la detenzione il carcere come cammino di revisione della propria vita per una seria reintegrazione nella comunità civile. Preghiamo. **℟.**

Guarda le famiglie dei carcerati: incoraggino i loro familiari nel percorso di rinnovamento interiore e reinserimento nella società. Preghiamo. *Rx*.

Ricordati di tutti noi: donaci la grazia di una fede profonda e uno spirito di autentica orazione. *Rx*.

PREGHIERA DEL SIGNORE

Presidente

Obbedienti alla Parola del Salvatore,
e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire.

Padre nostro.

ORAZIONE

Presidente

O Padre,
che ami la giustizia,
versa il balsamo della tua misericordia
su quanti giacciono nelle tenebre di morte:
fa' che riprendano il cammino della speranza
e con la loro vita diventino un canto della tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.

Rx. Amen.



BENEDIZIONE E CONGEDO

Presidente

Il Signore sia con voi.

✠. E con il tuo spirito.

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.
Andate e annunciate il Vangelo.

✠. Rendiamo grazie a Dio.

Adorazione Eucaristica

«Ero in carcere e siete venuti a trovarmi»

CANTO

Durante il canto, colui che presiede la celebrazione fa il suo ingresso in chiesa, prende posto alla sede e introduce la preghiera.

INIZIO

Presidente

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. Amen.

Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore,
e alla pazienza di Cristo,
sia con tutti voi.


℟. E con il tuo spirito.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Il Presidente introduce la celebrazione con queste parole, o altre simili.

Carissimi fratelli e sorelle,
la sollecitudine della Chiesa per quanti vivono
in regime di reclusione
scaturisce dall'obbedienza alle parole di Gesù
che ci invita a riconoscerlo nei fratelli più piccoli





e a porre gesti di autentica prossimità
verso le varie forme della sofferenza umana.
In questo momento di adorazione,
preghiamo per il mondo delle Carceri
e chiediamo a Dio di servire Cristo
come egli vuole essere servito.

ORAZIONE

Presidente

Preghiamo.

Dio onnipotente e misericordioso,
tu solo scruti i segreti dei cuori,
riconosci l'innocente
e hai il potere di rendere giusto il peccatore,
ascolta le preghiere che ti rivolgiamo per i carcerati
e concedi che, nella loro pena,
siano sostenuti dalla pazienza e dalla speranza,
e al più presto possano ritornare
degnamente alle loro case.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

℟. Amen.

CANTO

Durante il canto, si espone il Santissimo Sacramento.


VANGELO

Ero in carcere e siete venuti a trovarmi.

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho





avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito? Allora egli risponderà loro: In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Preghiera silenziosa.

PRIMO MOMENTO

Radicati nella speranza

LETTURA

Dalle Omelie di Papa Francesco

(Omelia ai detenuti del 6 novembre 2016)

La speranza è dono di Dio. Dobbiamo chiederla. Essa è posta nel più profondo del cuore di ogni persona perché possa rischiarare con la sua luce il presente, spesso turbato e offuscato da tante situazioni che

portano tristezza e dolore. Abbiamo bisogno di rendere sempre più salde le radici della nostra speranza, perché possano portare frutto. In primo luogo, la certezza della presenza e della compassione di Dio, nonostante il male che abbiamo compiuto. Non esiste luogo nel nostro cuore che non possa essere raggiunto dall'amore di Dio. Dove c'è una persona che ha sbagliato, là si fa ancora più presente la misericordia del Padre, per suscitare pentimento, perdono, riconciliazione, pace. [...] Cari detenuti, che oggi, dinanzi al Signore, la vostra speranza sia accesa. [...] Sappiamo infatti che nessuno davanti a Dio può considerarsi giusto (cfr Rm 2,1-11). Ma nessuno può vivere senza la certezza di trovare il perdono! Il ladro pentito, crocifisso insieme a Gesù, lo ha accompagnato in paradiso (cfr Lc 23,43). Nessuno di voi, pertanto, si rinchioda nel passato! Certo, la storia passata, anche se lo volessimo, non può essere riscritta. Ma la storia che inizia oggi, e che guarda al futuro, è ancora tutta da scrivere, con la grazia di Dio e con la vostra personale responsabilità. Imparando dagli sbagli del passato, si può aprire un nuovo capitolo della vita. Non cadiamo nella tentazione di pensare di non poter essere perdonati. Qualunque cosa, piccola o grande, il cuore ci rimproveri, «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20): dobbiamo solo affidarci alla sua misericordia.

Preghiera silenziosa.



PREGHIERA SALMICA (Sal 61)

℟. Sei tu, Signore, la mia speranza.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: mai potrò vacillare. ℟.

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,
per abatterlo tutti insieme
come un muro cadente,
come un recinto che crolla? ℟.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare. ℟.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.
Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore:
nostro rifugio è Dio. ℟.

CANTO

Il coro propone un canto adatto.

SECONDO MOMENTO

Fortificati dall'Eucaristia

LETTURA

Dai racconti della prigionia del Card. Van Thuân

Quando fui arrestato, non mi lasciarono niente in mano, ma mi permisero di scrivere a casa per richiedere vestiti o medicine. Io chiesi che mi inviassero del vino come medicina per lo stomaco. [...] Così, ho potuto celebrare ogni giorno la Messa con tre gocce di vino e una goccia di acqua nel palmo della mano e con un po' di ostia che mi davano contro l'umidità e che conservavo per la celebrazione. Poi, quando ero con altre persone di fede cattolica, venivo rifornito di vino e di pane dai familiari che andavano a trovarli. [...] Quando celebravo e davo la comunione, sciacquavamo la carta dei pacchetti di sigarette dei prigionieri e, con il riso, la incollavamo per farne un sacchetto dove mettervi il Santissimo. Ogni venerdì, era prevista una sessione di indottrinamento sul marxismo e tutti i prigionieri dovevano parteciparvi. Seguiva, poi, una breve pausa durante la quale i cinque cattolici portavano il Santissimo ad altri gruppi. Anch'io lo portavo in un sacchetto nella mia tasca e la Presenza di Gesù mi aiutava ad essere coraggioso, generoso, gentile e a testimoniare la fede e l'amore agli altri. La Presenza di Gesù operava meraviglie [...] ciascuno ogni sera faceva un'ora santa,



un'ora di adorazione e di preghiera a Gesù nell'Eucaristia. Così, nella solitudine, nella fame, una fame terribile, era possibile sopravvivere. In tale modo siamo stati testimoni nella prigione. Il seme era andato sotto terra. Come germoglierebbe? Non lo sapevamo. Ma piano, piano, uno dopo l'altro, i buddisti, quelli di altre religioni che sono talvolta fondamentalisti, e molto ostili ai cattolici, esprimevano il desiderio di diventare cattolici. Allora, insieme, nei momenti liberi, si faceva catechismo e ho battezzato e sono diventato padrino. La Presenza dell'Eucaristia ha cambiato la prigione, la prigione che è luogo di vendetta, di tristezza, di odio era diventata luogo di amicizia, di riconciliazione e scuola di catechismo. Il Governo, senza saperlo, aveva preparato una scuola di catechismo!

Preghiera silenziosa.

PREGHIERA SALMICA (*Sal 115*)

R. A te offrirò un sacrificio di ringraziamento.

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. **R.**

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. **R.**

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo. **R.**

CANTO

Il coro propone un canto adatto.

TERZO MOMENTO

Risanati dalla misericordia

LETTURA

Dal Discorsi di papa Benedetto XVI
(Discorso ai detenuti del 18 dicembre 2011)

«Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36).
Queste sono le parole del giudizio finale, raccontato
dall'evangelista Matteo, e queste parole del Signore,
nelle quali Egli si identifica con i detenuti, esprimono
in pienezza il senso della mia visita odierna tra voi.
Dovunque c'è un affamato, uno straniero, un ammalato,



un carcerato, lì c'è Cristo stesso che attende la nostra visita e il nostro aiuto. È questa la ragione principale che mi rende felice di essere qui, per pregare, dialogare ed ascoltare. La Chiesa ha sempre annoverato, tra le opere di misericordia corporale, la visita ai carcerati (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2447). E questa, per essere completa, richiede una piena capacità di accoglienza del detenuto, «facendogli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nelle proprie leggi, nelle proprie città» (cfr CEI, Evangelizzazione e testimonianza della carità, 39). [...] La Chiesa riconosce la propria missione profetica di fronte a coloro che sono colpiti dalla criminalità e il loro bisogno di riconciliazione, di giustizia e di pace. I carcerati sono persone umane che meritano, nonostante il loro crimine, di essere trattati con rispetto e dignità. Hanno bisogno della nostra sollecitudine. Cari fratelli e sorelle, la giustizia umana e quella divina sono molto diverse. Certo, gli uomini non sono in grado di applicare la giustizia divina, ma devono almeno guardare ad essa, cercare di cogliere lo spirito profondo che la anima, perché illumini anche la giustizia umana, per evitare – come purtroppo non di rado accade – che il detenuto divenga un escluso. Dio, infatti, è colui che proclama la giustizia con forza, ma che, al tempo stesso, cura le ferite con il balsamo della misericordia.

Preghiera silenziosa.

PREGHIERA SALMICA (*Sal 102*)

℟. Misericordioso e pietoso è il Signore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **℟.**

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. **℟.**

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore. **℟.**

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono. **℟.**

CANTO

Il coro propone un canto adatto.



ORAZIONE

Presidente

Preghiamo.

Donaci, o Padre, la luce della fede
e la fiamma del tuo amore,
perché adoriamo in spirito e verità
il nostro Dio e Signore, Cristo Gesù,
presente in questo santo sacramento.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Terminata la benedizione tutti recitano le Acclamazioni.

Pregiera di san Paolo VI in occasione della visita alla Casa di pena «Regina Coeli»

9 aprile 1964

Signore!

Mi dicono che io devo pregare.

Ma come posso io pregare che sono tanto infelice?

Come posso io parlare con Te
nelle condizioni in cui mi trovo?

Sono triste, sono sdegnato,
alcune volte sono disperato.

Avrei voglia di imprecare, piuttosto che di pregare.

Soffro profondamente:

perché tutti sono contro di me e mi giudicano male;

perché sono qui, lontano dai miei,

tolto dalle mie occupazioni,

senza libertà e senza onore.

E senza pace: come posso io pregare, O Signore?

Ora guardo a Te, che fosti in croce.

Anche tu, Signore, fosti nel dolore; sì, e quale dolore!

Lo so: Tu eri buono, Tu eri saggio, Tu eri innocente;

e Ti hanno calunniato, Ti hanno disonorato,


Ti hanno processato, Ti hanno flagellato,

Ti hanno crocifisso, Ti hanno ucciso.

Ma perché? dov'è la giustizia?

E Tu sei stato capace di perdonare





a chi Ti ha trattato così ingiustamente
e così crudelmente?
Sei stato capace di pregare per loro?
Anzi, mi dicono, che Tu ti sei lasciato ammazzare
a quel modo per salvare i Tuoi carnefici,
per salvare noi uomini peccatori:
anche per salvare me?
Se è così, Signore,
è segno che si può essere buoni nel cuore
anche quando pesa sulle spalle
una condanna dei tribunali degli uomini.
Anch'io, Signore, in fondo al mio animo
mi sento migliore di quanto gli altri non credano:
So anch'io che cosa è la giustizia, che cosa è l'onestà,
che cosa è l'onore, che cosa è la bontà.
Davanti a Te mi sorgono dentro questi pensieri:
Tu li vedi? Vedi che sono disgustato delle mie miserie?
vedi che avrei voglia di gridare e di piangere?
Tu mi comprendi, o Signore? è questa la mia preghiera?
Sì, questa è la mia preghiera:
dal fondo della mia amarezza
io innalzo a Te la mia voce; non la respingere.
Almeno Tu, che hai patito come me, più di me,
per me, almeno Tu, o Signore, ascoltami.
Ho tante cose da chiederti!
Dammi, o Signore, la pace del cuore,
dammi la coscienza tranquilla;
una coscienza nuova, capace di buoni pensieri.

Ebbene, o Signore, a Te lo dico:
se ho mancato, perdonami!
Tutti abbiamo bisogno di perdono e di misericordia:
io Ti prego per me!
E poi, Signore, Ti prego per i miei cari,
che mi sono ancora tanto cari!
Signore, assistili; Signore, consolali;
Signore di' a loro che mi ricordino,
che ancora mi vogliono bene!
Ho tanto bisogno di sapere
che qualcuno ancora pensa a me e mi vuol bene.
Ed anche per questi compagni
di sventura e di afflizione,
associati in questa casa di pena,
Signore, abbi misericordia.
Misericordia di tutti,
sì, anche di quelli che ci fanno soffrire; di tutti;
siamo tutti uomini di questo mondo infelice.
Ma siamo, o Signore, Tue creature,
Tuoi simili, Tuoi fratelli, o Cristo; abbi pietà di noi.
Alla nostra povera voce aggiungeremo quella dolce
e innocente della Madonna;
quella di Maria Santissima, che è la Tua Madre,
e che è anche per noi una madre
di intercessione e di consolazione.
O Signore, da' a noi la Tua pace;
da' a noi la speranza.
E così sia.



INDICE

• PRESENTAZIONE	3
• PRIMA SEZIONE	7
DOCUMENTI	
<i>Discorso di Papa Francesco alla Polizia Penitenziaria, al personale dell'Amministrazione Penitenziaria e della Giustizia Minorile e di Comunità</i>	9
<i>Discorso di Papa Francesco ai partecipanti al Convegno Nazionale dei cappellani delle carceri italiane</i>	16
<i>Messaggio di San Giovanni Paolo II per il Giubileo nelle carceri</i>	19
<i>Discorso di Papa Benedetto XVI</i>	21
<i>Discorso di San Giovanni XXIII ai carcerati di Regina Coeli</i>	23
• SECONDA SEZIONE	25
PROPOSTE PER L'ANIMAZIONE LITURGICA	
<i>Liturgia della Parola</i>	28
<i>Adorazione Eucaristica</i>	35
<i>Preghiera di san Paolo VI in occasione della visita alla Casa di pena «Regina Coeli»</i>	47



Immagine di copertina:

Arcabas - *Le fils prodigue*

Cappella della Riconciliazione - Oasi La Pèta - Costa Serina BG

Per gentile concessione dell'autore

Documenti a cura

dell'Ispettorato dei Cappellani delle Carceri

Proposte per l'animazione liturgica a cura

dell'Ufficio Liturgico Nazionale

